



Al Presidente del
Consiglio dei Ministri
Silvio Berlusconi
Palazzo Grazioli,
Via del Plebiscito 102 - ROMA

Mittente:



«Piccoletta», la bambina rossa di Beatrice Alemagna per l'Unità

ANCORA SOLIDARIETÀ A ROSY BINDI

SOLIDARIETÀ A BINDI

Dai premi Nobel all'Italia velinara

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da mesi, infatti, vanno avanti, in varia forma, attacchi indecorosi contro le donne italiane, che ogni giorno sono addirittura costrette a difendere il diritto primario ad essere rispettate come persone, prima ancora che ad essere valorizzate come sarebbe utile per loro, per il Paese e la sua modernizzazione. Non c'è dubbio, infatti, e tutti i dati lo dicono, che le donne sono brave, più brave degli uomini, a scuola, all'Università, nel lavoro. E se problemi per loro vi sono, e sono tanti, è perché l'Italia è un Paese «vecchio» che non è riuscito a fare le riforme necessarie per risolvere quella questione, divenuta ormai antica e che, qualche tempo fa, si chiamava «questione di genere» che significa superare il divario fra i talenti delle donne e le loro condizioni reali di vita e di lavoro. È di questi giorni, la Conferenza Mondiale di Praga delle donne professioniste e dirigenti. In questi

giorni, a Stoccolma, l'Accademia di Svezia ha assegnato il premio Nobel a 4 donne impegnate nel campo della letteratura, della medicina, della chimica. Alcune donne italiane, su un giornale hanno così intitolato un loro articolo «Dall'Italia velinara al Pantheon in rosa: ci divide un abisso». Nessuna altra sintesi potrebbe essere più appropriata.

Lucia Nappi, Anna Maria Biricotti, Giovanna Colombini, Alessandra Del Bravo, Paola Bernando, Alessandra Calcagno, Laura Giusti, Dinora Mambrini, Diletta Fallani, Donella Bucciarelli Camalich, Edy Simonini, Silvia Ghelardi, Marina Vivaldi, Paola Volpi, Maria Rosa Perlongo, Donatella Fornaciari, Daniela Bartalucci, Laura Marconcini, Maria Pia Managò, Laura Cini, Valentina LaSalvia, Rosanna Padovani, Emma Acquaviva, Oriana Rossi

ELYSABETTA

Mi sono stufata di questa mentalità che giudica la donna in funzione della sua disponibilità. Io non sono disponibile.

LETTERA DALLA BIRMANIA

Senza timore di sentirsi donne libere

Gentile Signora, sebbene per noi non sia facile accedere all'informazione, leggiamo spesso delle vicende italiane. Lo facciamo perché, pur vivendo in un paese lontano, sentiamo la necessità di capire in quali luoghi del mondo viene ancora rispettata la dignità delle persone. Lo facciamo perché amici e amiche italiane ci aiutano a non sentirci sole e oppresse dalla violenza del potere e dall'urgenza di trovare, giorno dopo giorno, i mezzi di sostentamento per noi e per i nostri figli. Abbiamo seguito e ci siamo sentite ferite e offese anche noi nella nostra dignità di persone e di donne per quanto ha dovuto subire. Sappiamo

ALESSANDRA

Anche se ha saputo difendersi molto bene da sola, mi ha comunque colpita come nessuno abbia difeso Rosy Bindi a Porta a Porta.

molto bene, perché lo subiamo tutti i giorni, cosa significhi questo nel nostro paese, in un regime di uomini che ha fatto molto spesso del nostro corpo l'unico mezzo di sopravvivenza. In questi lunghi anni di dittatura, attraverso il racconto dei nostri amici italiani, abbiamo guardato a voi con speranza e amicizia. Oggi, la sua battaglia non è solo sua. Bensi, non può che essere anche la nostra battaglia per le stesse condizioni nelle quali ci troviamo a vivere. Per noi è l'unica possibile battaglia di civiltà e democrazia. Nel nostro caso siamo donne fortunate, perché abbiamo studiato e insegniamo in un'importante Università del nostro Paese. Sin da piccole ci insegnano a non alzare troppo la voce né a ridere ad alta voce: è un segno di buona educazione. Ma ora, come ha saputo fare lei con un uomo di grande potere, sentiamo anche per noi che è arrivato il tempo di alzare la voce senza timore e ridere per la felicità di essere libere, che non rinunceranno mai alla capacità di pensare con gentilezza e verità. Cè-zu-bèh (grazie!)

Lettera firmata